

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

BIBLIOTECA

RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

2272

MILANO

L'ALARICO

DRAMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi nel Teatro Obizzi
in Padoua l'Anno 1709. e 1710.

CONSACRATO

All' Illustrissimi, & Eccellentissimi Sig.

MARCO
RVZINI
PODESTA',

ET

GIO: DOMEN.^{CO}
THIEPOLO
CAPITANIO

Dignissimi Rettori di detta Città.



IN PADOVA, M. DCC. IX.

Con Licenza de' Superiori.



ILLVSTRISSIMI,
Ed Eccellentissimi Sign.



Ongo appiedi dell'E. E.
V. V. L'Alarico, che,
per auere regnato con
ingratitude, meri-
tarebbe tutto l'odio
Vostro, mà auendo
questi avuta la sorte
di essere stato compatito in altri Teatri,
cosi spero, che, nutrendo l'E. E. V. V.

4
un cuore impastato di piacevolezza, au-
ranno la benignità di compatirgli altresì
un generoso compatimento; Se poi vo-
lessero l'E. E. V. V. odiare veramente
un Rè contaminato di un vizio così dete-
stabile, almeno non vogliano aborrire
chi lo presenta, mentre non hà intenzio-
ne, che di consagrarui un diuertimento
proprio doppo le cure del vostro faticoso
Ministero; supplico pertanto l'E. E. V. V.
à compiacersi di aggradire questo mio
buon Cuore, col quale imploro il vostro
Autoreuole Patrocinio, acciò possa sem-
pre, e maggiormente professarmi con
profondo rispetto

Dell'E. E. V. V.

Vmiliss. Ossequiosiss. Obligatiss. Ser.
Antonio Giustachini.

ARGOMENTO.

A' CLOTARIO Rè de Vandali, che
occuporno le riuè dell'Albi nella
Germania, vsurpò il Trono Erne-
sto. Fuggì il Rè perseguitato nella
Norueggia, e vi morì, lasciando erede delle
proprie sciagure non meno, che delle ragioni
al Trono, Alarico bambino in età di trè anni
appoggiato alla fede semplice d'un pastore,
& all'amore di Raimondo, Cauallero, che
solo consapevole del secreto, manteneua tut-
to il suo cuore alla diuotione di quest'vnico,
abbandonato rampollo di sì gran stirpe. Er-
nesto intanto reggendo il Regno con tiran-
nici costumi, non lasciaua, ò nobiltà di san-
gue, ò merito di virtù sicuri dalle sue sfrena-
te lasciue, ed'orribili crudeltà. Colse Rai-
mondo la congiuntura di richiamare il legi-
timo erede al Trono, e guadagnati i cuori
delle militie, inuiato in Norueggia il proprio
figlio Enrico per ricondurre Alarico alla
Reggia, suenò di notte tempo nel letto il Ti-
ranno, e fece acclamare al Regno Alarico.
Mà l'ingratissimo Rè inuaghitosi di Gineura
moglie di Raimondo, e tentatane l'onestà,
pretese di vendicare le ripulse della onestissi-
ma Dama con l'esterminio di Raimondo, e
d'Enrico, da quali riconosceua il suo ritorno
alla Monarchia. Mà il dì lui gastigo, e la di
lui morte succeduta, per quelle mani, per le
quali pareua, che non douesse temerla, difen-
de la causa del Cielo, che non lascia giammai
impuniti i delitti, e che vuol sempre
L'Ingratitudine Gastigata.



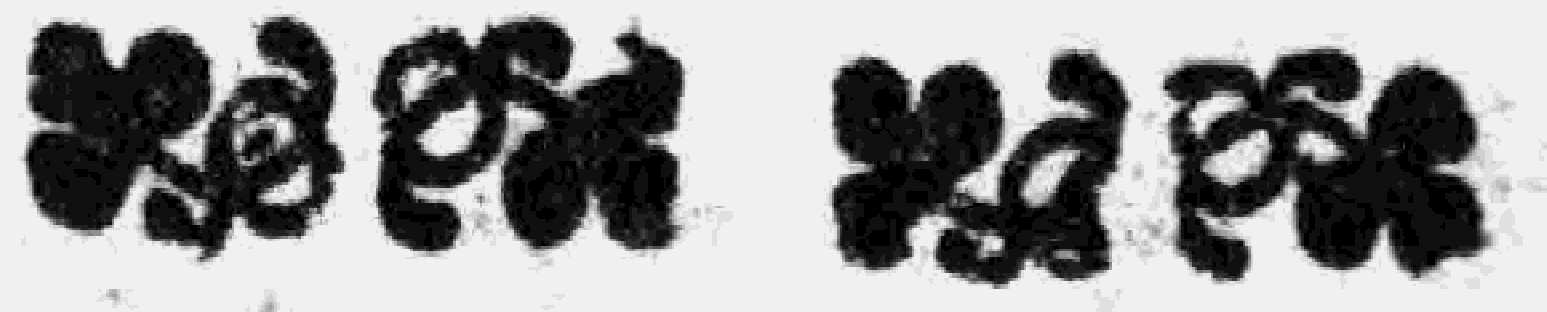
AI LETTORI.

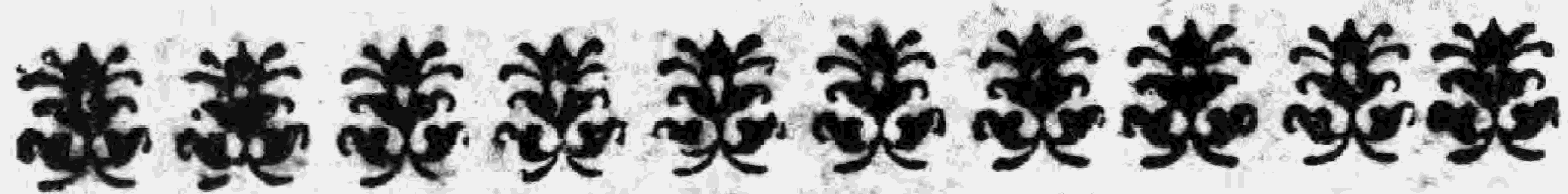
Questo, ò generoso Lettore, è il mio Drama, in cui priegoti dispensarmi dall'ordine Cronologico de i Rè Vandali, e dalla proprietà de' nomi di quella barbara natione; il commodo della Musica, e qualche altro motivo, me n'hanno persuaso. Alarico fù veramente Vandalo, e fù Rè; non cercar di vantaggio: Intendi sanamente le parole, Fato, Deità, e simili, dettate alla penna, ch'è di poeta, à dispetto del cuore, ch'è di Cattolico. Viui felice.



ATTORI.

- ALARICO Rè de Vandali.
- RAIMONDO Cavaliero sostenitore delle ragioni d'Alarico al Trono.
- ENRICO suo Figlio.
- GINEVRA Moglie di Raimondo, Madre d' Enrico.
- BRVNECHILDE Vedoua Reina di Ernesto.
- ASTOLFO Principe di gran sangue, e segretamente attaccato a gl'interessi di Brunechilde.
- EBERARDO Gran Cancellier del Regno.
- BLENO Seruo.





S C E N E,

Atto Primo.

Sala Reggia contigua alle Stanze Reali.
Cortile Vicino agl' appartamenti di
BRVNECHILDE.

Piazza apparata per l'Incoronazione
d'ALARICO.

Atto Secondo.

Cortile.

Camera di GINEVRA.

Stanza di BRVNECHILDE.

Atto Terzo.

Giardino.

Gabinetto di BRVNECHILDE.

Piazza destinata alla morte di RAI-
MONDO, e d'ENRICO.

ATTO



A T T O

P R I M O.

S C E N A P R I M A.

Sala Reggia in cui sono conuocati gl'vffi-
ciali del Regno, ed i ministri della
Corona.

Astolfo, & Eberardo.

Vi entra Raim. col Teschio reciso d'Ernesto.

Rai. **V** Andali Ernesto cade, e la mia spada
Hà la Gloria del colpo, eccomi il te-

Ast. O Cieli Ernesto cadde! (schio.)

Rai. Sì quel mostro,

Per cui gemeano in barbaro seruaggio

Il vostro onor', il vostro sangue. Auinti

Nè temuto, nè offeso,

I publici punij,

Non i priuati oltraggi:

Ciò, che bramò ciascuno, ardi il mio braccio:

Fù la morte de l'empio

In questa mano al grand'vffizio cletta,

A 5

Giu.

Giustissimo gastigo, e non vendetta.

As. E il parricidio enorme
Passeggerà con fasto
Nella Vandala Reggia?

Eber. L'ire del Marte Scando
Difenderan quest'atto,
Che libera la Patria.

Rai. Pronte ad'ogni cimento
Saran le nostre squadre.

Eber. Viue, Alarico, viue
Il figlio di Clotario, il male escluso
Rè dal suo Regno, e nel suo Regno ei viue

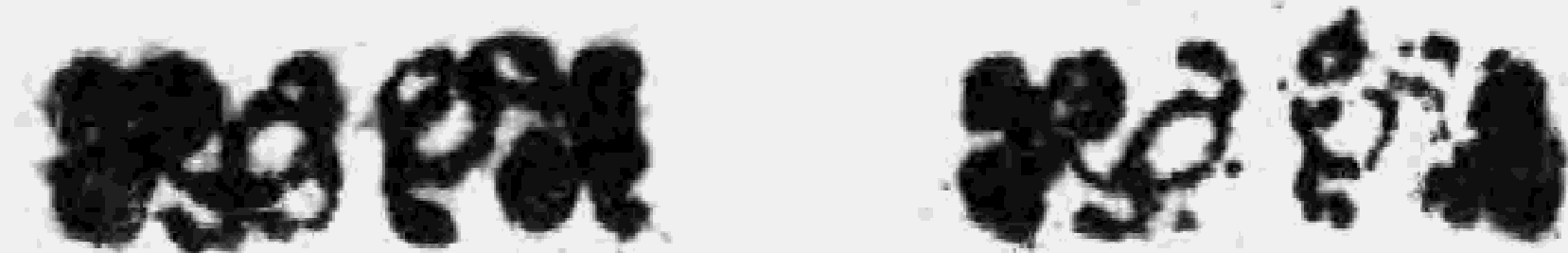
As. Come?

Enr. Frà le Norueggie orride balze
Celò sin'or la Maestà del ciglio:

Rai. Vel trasse il figlio mio
Et hoggi apunto
Lieto Fosforo il vide
Premer questi sentir, qual nuouo Alcide.

As. Duopo seruir al tempo;
Venga dunque à raccor
L'ossequii, e i bacci del labro nostro
La sua destra venga tosto à donare
Ai nostri cor le paci.

Rai. Folgorar il suo Tonante
Oggi venga sù nel soglio,
Ed al Vandalo regnante
Ampio s'alzi vn campidoglio.
Folgorar, &c.



S C E N A I I.

*Alar. che sale il Trono, e Raimondo,
Enrico, & Ast. e Berardo.*

Alar. **P** Rincipi, e Rè Alarico, al Trono ei
Cò la ragion del sangue oggi difesa
Dal genio vincitor del Marte Scando:
Spargo d'eterno Lete

Le andate fellonie, voi chiamo à parte
De l'amor nostro, e cò voi chiamo il Regno

As. Chi la vèdetta oblia, del Soglio è degno.

Rai. Signor, questa che cinge
La Regale tua fede,
Grande Assemblea, ti giua
Co l'ardor del mio labro eterna fede.

Enr. E le Vandale squadre,
Che t'acclamano Rè, ti adoran Padre.

Alar. Pria, che del dì non ben'adulto ancora,
Apollo giunga à la metà del corso,
Il Diadema Regal sul crin mi scenda.

Enr. E vn più bel Sole al nostro Ciel si accèda.
Dalle sfere alte, e rotanti

Scenda à te l'ampia corona;

La Corona, che frà noi,

Sù la fronte de gl'Eroi

Più riceue, che non dona.

Dalle sfere, &c.

S C E N A I I I.

*Alarico. Raimondo, e Gineura, che
soprauiene.*

Alar. **M** Agnanimo Raimòdo, (più degna,
Gloria del Soglio, e del mio cor

E miglior parte, e dono tuo lo scettro.

Rai. Sire s'io chiamo il tuo Signor'al Trono,
Rendo ciò ch'altri tolse, ed io non dono.

Gin. La Destra possente,
Che i Vandali affrena
Io vengo à bacciar
I bacci tù ammetti,
E soua i soggetti,
Dall'esser clemente
Impari à regnar.

La Destra, &c.

Alar. Che diuine sembianze! *trà se.*

Rai. Mio Rè, Gineura è questa à me *Cōsorte.*

Alar. *Conforte!* O Dio. *trà se.* Gran Donna.

Degna Madre d' Enrico, e di Raimondo

Inclita Sposa, io t'offro,

Ciò che puote il mio scettro;

I casi tuoi saranno

Cura maggior del mio Regal pensiero;

Gia son più che tuo Rè, tuo Cavaliero.

Gin. Giunga gl'anni Reali

A la Nestorea meta,

L'ombra del tuo gran Scettro;

Gloriosa, e temuta,

Si distenda da l'alba, oue languisce

Il moribondo dì.

Alar. M'incenerisce. *à p.*

Rai. Signor, lascia, ch'io porti il ligio piede

Ad ordinar' il celebre apparato,

Con cui cinger si deue

Il tuo crin luminoso.

Alar. Vanne fedel.

Gin. Ti seguo anch'io mio Sposo.

Gin. Lo splendor de tua corona

Rasereua il nostro Cielo.

E più

E più lucida, e sereno

Hoggi appar al Dio di Delo.

Lo splendor, &c.

SCENA IV.

Alarico.

S Configliati pensieri
Gineura parte, e in voi Gineura ancora?

Alarico, Alarico,

Sei Rè, regna in te stesso;

Vna fiamma nascente

Con vn soffio si estingue, il soffio poi,

Che l'estingua bambina,

Adulta l'alimenta.

Ah, che d'amor la fiamma,

A le fibre d'vn cor quando si mesce,

Se ben soffia ragion, l'incendio cresce.

Alar. Ardo per quel bel Volto,

E viuo amando in penne

Il biondo crin di ssiolto

Formò le mie catene.

Ardo, &c.

SCENA V.

Cortile vicino agl'appartamenti
di Brunehilde.

Brunehilde.

M Ascherata è quella fiamma,
Che mi serpe intorno al core;
E lo sdegno, che m'infiamma,
E creduto egli è dolore.

Mascherata, &c.

E là

E là, veggami Astolfo.
 Non al sangue d'Ernesto
 Il mio dolor degg'io; marito indegno,
 Che d'adulteri amplessi, e fozzi bacci
 Macchiò le tede illustri
 Del mio Regio Imeneo, dal Genio grande
 De la mia Gloria il mio furor si chiede;
 Esser douea di Brunechilde il letto,
 A prò d'Ernesto, ancor, che infido, ed empio,
 Contro il braccio fellon', Afilo, e Tempio.

S C E N A V I.

Astolfo. Brunechilde.

Ast. **A** Regij cenni.....

Bru. Astolfo,
 Sei Cavalier?

Ast. Del sangue,
 Che mi gonfia le vene,
 Parlino l'opre.

Bru. Ernesto
 Tradito ei giace.

Ast. Ah grande
 Reina Brunechilde, io più d'ogn'altro,
 Toltane te, fremei sul caso enorme
 Del tradito Monarca.

Bru. Vn dolor neghittoso
 Non chiede Ernesto, ei chiede
 Con voce di ferite, e tuon di sangue,
 Sangue, e ferite, e l'ombra
 Sul confin de gl'Elisi
 Erra, e non v'entra, ei cerca,
 Per inoltrarui il passo

De

De la vendetta il braccio.

Ast. Odami il genio eccelso
 Del mio Signor', e Brunechilde ascolti.
 O perirò ne l'opra,
 O vittime cadran de nostri sdegni,
 Raimondo, Enrico.

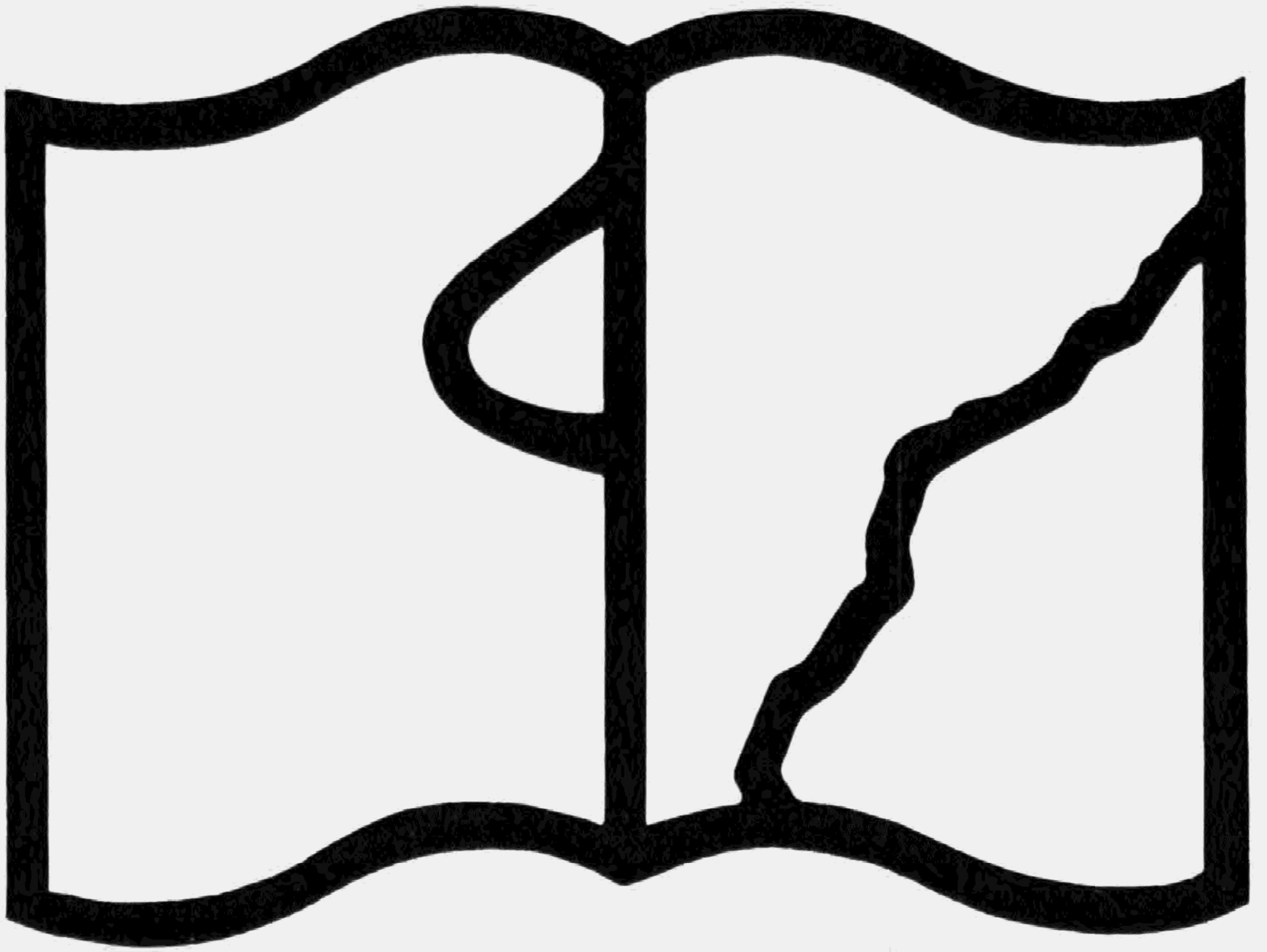
Bru. Enrico? ò Cieli. *à p.* Astolfo,
 Cada Raimondo, il sangue
 Del traditor si sparga.
 Sù la tomba d'Ernesto, Enrico viua
 A lunga pena, ei vegga
 Il superbo trionfo,
 De mie giuste vendette, e sparga in tanto.
 Con più duro tormento,
 Sù l'eccidio del Padre vn lungo pianto.

Ast. Con cieca fede essequirò la legge,
 Che Brunechilde impone.

Bru. Ah che à dispetto
 Del mio cocente sdegno, (petto.
 Vuol pur, ch' Enrico viua il cor, ch' hò in

Con due fiamme
 Al grand'impegno
 Porto meco
 Il tuo furor
 Prendo l' Vna
 Dal tuo sdegno
 Prendo l'altra
 Dal mio Amor.
 Con due, &c.

SCE.



Testo Deteriorato

SCENA VII.

Brunehilde poi Enrico.

Bru. **A** Ffetti, che pugnaste à prò d' Enrico
 A gran forza domati
 Da robusta virtù, sin'or languiste
 A le soglie del Talamo, vi sento,
 Or che vedouo è il letto,
 Più minacciosi alzarui: ah vi souenga,
 Ch'egli à Raimondo è figlio.
 Ecco ch'ei giunge, ò core or tù difendi
 La ragion de tuoi sdegni.

Enr. Reina, il riso scherza
 A' confini del pianto.
 Ernesto cadde, e vendicato è il grande
 Oltraggio del tuo letto.

Bru. Ah figlio di Raimondo,
 Vesti in vano di zelo
 La fellonia.

Enr. Molto di sdegno, ò care
 Dolcissime pupille.....

Bru. Là Vedoua d' Ernesto,
 Di straggi è ingorda, e non di sel li amori.

Enr. Se li soffristi vn tempo,
 Pudichi, ed innocenti offesa Moglie?
 Perche sdegni soffrirli
 Vedoua vendicata?

Bru. In Enrico vassallo
 Soffrij l'amor, che gl'era
 Sprone ad opre magnanime, ed eccelle;
 Mà in Enrico ribelle,
 Sdegno vn'amor, che offende?

Parti,

Parti, inuolati, fuggi.

Enr. Dunque

Bru. Nò, più non soffro
 La vista di chi trasse
 Il sangue da Raimondo.

Enr. Dunque addio Brunehilde.
S'incamina per partire.

Bru. O Cieli, ei parte:
 E il cor mi scoppia à p. senti.
 Mà che fai Brunehilde? *da se.*
 Inuolati, ne mai
 Reccar sotto al mio sguardo
 Cotesto capo enorme. ah ch'io languisco. à p.

Enr. Ne mai più di quel viso

Bru. Io vuò rouine, e sangue.

Enr. Vuoi sangue, ò Brunehilde?

Succhialo à le mie vene;
 Mà non vietar' al ciglio mio languente
 Il fissarsi in quel volto,
 Ch'è imagine del Cielo.

Bru. Non posso più. à p. Pur segui
 Le tue follie, mal nato, ed'io non deggio
 Più soffrire lo sguardo
 D'vn mio nemico. Io parto,
 Se resti, e lascio teco
 A lacerarti il cor l'alta fiera
 De le mie furie. ah l'ira mia si spezza. à p.

Enr. Partirò, mà scaccia, ò bella,
 L'ire ingiuste da quel viso.
 Nò cor mio, non è permesso,
 Che le furie stiano appresso
 A' l'idee del Paradiso.
 Partirò, &c.

SCE.

S C E N A V I I I.

BRUNECILDE.

H che dal fen diuelto,
 Mal grado à l'ira mia, fugge vn sospiro
 Cavalier sù l'orme; e voi codardi
 Rite, ò miei Idegni?
 Arico, ò troppo sangue
 Del sangue, che mi offese, in quale acerba
 Ribellion tù vogli i miei pensieri:
 Deh perche non poss'io
 Con incanto nouello,
 O' render me men fiera, ò te men bello.
 Vendetta, ed amore
 Combatton quest'alma;
 Arma l'vno i vezzi, e il riso,
 Del piacer in grembo assiso,
 L'altra in braccio del furore,
 Và cercando la sua palma.
 Vendetta, &c.

S C E N A I X.

Piazza apparecchiata per l'Incorona-
 zione d'Alarico.

Alarico. Rai. Enr. Ast. Cavalieri, e Soldati.

Rai. **S**V i gradi del foglio
 La gloria si stenda,
 V'ascenda il suo Rè:
 Qui sciolga la benda,

Qui

Qui franga la ruota
 La forte, ed immota
 Sia base al gran piè.
 Sù i gradi, &c.

Alar. Sale il Trono Rai. gli pone la
 Corona in capo.

Rai. Questo, che luminoso
 Aureo diadema al Regio crine io porgo,
 Temprò, Signor, de l'amor nostro il foco:
 Vedi in esso raccolti
 Del Regno i fatti, al Regno viui, e intendi,
 Che chi i Popoli Regge,
 Dà legge altrui, se regna in lui la Legge.
 Enr. gli dà lo Scetro.

Enr. Questo scettro gemmato,
 Sudor di nostra fè, Signor impugna.
 Pastor'è il Rè, greggia i Vassalli, e questi,
 Che da la destra tua reso è più bello,
 In man de Reggi è verga, e non flagello.

Ast. gli pone la spada à lato.

Ast. Ti cingo al Regal fianco,
 D'Astrea la spada, ò Sire;
 Questa nel sangue reo, nel sangue ostile,
 Gloriosa risplende;
 Mà trà vene innocenti
 Perde sua luce, e chi la impugna, offende.

Alar. Vandali à me vi stringo
 Con viscere di Padre:
 Saprà qual più remota è mai contrada,
 Che à vostro prò Alarico
 Tratta da Rè, Scettro, Corona, e Spada.
 Enr. Le trombe de la Fama
 Spargano il nome eccello ovunque il Sole
 Co' biondi raggi arriua.

Tutti.

Tutti. Viua Alarico, Viua.

Enr. Or, che siedì, ò Sire, in Soglio
Col Diadema in sù la chioma,
Taccia omai del Campidoglio
Gl'alti Eroi la prisca Roma.
Or, che siedì, &c.
Qui segue il Ballo.

Poi Alarico scende dal Trono.

Alar. Mente prima del Soglio,
E solo à noi secondo,
Il Vandalo destin tratti Raimondo;
E de le spade à mia custodia elette
Habba Enrico l'Impero:
Astolfo il dì cui sangue
Vanta illustre la cuna,
Appoggi al nostro amor la sua Fortuna.

Enr. Sia vestito d'vsbergo, ò siasi ignudo,
Del suo Signor' il seno mio fia scudo. *parte*

Raim. Parto Signor, e porto
Tutta la fè nel cor.
Col braccio, e il sangue istesso,
Se à me sarà concesso,
Sul capo tuo real
Conferuarò l'allor.
Parto, &c.

S C E N A X.

Alarico. Astolfo.

Alar. **A** Stolfo, ah se lo scettro, (giugneste
Ch'io stringo in pugno ad achettar
Il tumulto de'miei sconuolti affetti,
Quanto più caro, è quanto

Mi

Mi farebbe l'onor de la Corona,

Ast. Mà chi sconuoglie, ò Sire,
Le magnanime idee del tuo gran cuore?

Alar. Vn baldanzoso amore.

Ast. E qual ciglio? . . . ,

Alar. Gineura,
Gineura; à cui beltà matura in volto;
Più arditi spiega, e più robusti i vezzi.

Ast. O qual varco mi s'apre
Di Brunehilde à i gran disegni. *à p.* Io lodo,
E lo strale egualmente, e la ferita.

Alar. Mà come amar poss'io senza delitto,
Senza ignominia eterna,
La Moglie di Raimondo?

Ast. Quale delitto, e quale
Ignominia pauenti?

Alar. Ah che m'ingombra
Di giusto orror', vn foglio
Retomi dal suo spolo.

Ast. Chi rende al suo Signor ciò, che fù tolto,
Fà ciò che deue, e resta
Poco merito al dono.

Alar. Ei di sua mano estinse
L'vsurpator del Trono'.

Ast. Mal sicuro è l'amor di spada auezza
Al sangue de Monarchi.

Alar. Trassemi Enrico il figlio
Da le sponde Norueggie
A la Vandala reggia.

Ast. Ambition, ch'à l'altrui regno aspira,
Vuol sicura la vittima nel capo
Di chi hà ragione al Trono.

Alar. Dunque?

Ast. Signor' ama Gineura, scuopri
La ferita à l'arciera, adora, e priega,

E se

E se son vani i prieghi,
Parla da Rè, che vuole:
Sire, s'io ben l'intendo,
E lo estremo de mali amar tacendo.

Non celar più la face,
Che turba la tua pace,
In sen sepolta;
La veggano le arciere
Pupille lusinghiere,
Ond'ella è tolta.
Non celar, &c.

S C E N A X I.

Alarico, poi Gineura.

Alar. **A** Miam dunc; ò mio corè, amiã Gi-
Amiamla, e vegga omai (neura,
La bella trionfante il suo trionfo.

Gi. Mio Rè, gratia ti chieggo
Degna del tuo gran core.

Alar. Sul labro di Gineura
Ogni richiesta ad Alarico è Legge.

Gi. Freme, Signor, di Brunehilde in petto
Coronato il furor del nostro sangue

Sitibonda, baccante,
Chiama con lingua, minacciosa, e fiera,
Le pesti di Cocito à nostri danni.

Lo sdegno di costei
Sprezza il mio sposo, io temo,
E degno è il mio timor di moglie, e Madre:

Veglia mio Rè su i casi
Del Marito, e del Figlio;
Suelli, Signor, di pugno

A l'in-

A l'ingiusta vendetta
La baldanzosa, orribile faetta.

Alar. Gineura, han le grand'alme
Forza sù gl'astri, e in lor custodia han tutte
Le vigilie del Cielo:

Mà più del Cielo stesso
Veglia sù i vostri casi

Questo mio cor', questo mio cor, che poco
De la sua libertà vegliò in difesa. (petto?)

Gi. Dunque il gran cuore hai prigioniero in

Alar. Egli viue in seruaggio
Ad vn tiranno, e lusinghiero affetto.

Gi. Ami tù forse!

Alar. E chi mai puote, ò bella,
Veder quel tuo bel ciglio, e non amarlo?

Gi. Che sento. *da se.*

Alar. Amo, mia vita;
Queste, ch'io spargo in volto,
Vampe del mio bel tuoco, escon dal cuore,
E nel cuor me le accese
Quel raggio, che tù scocchi
Dal sereno immortal de'tuoi begl'occhi.

Gi. Così comincia il Regno?
Senti Alarico io sono
La Moglie di Raimondo,
Di Raimondo, cui fuma
La spada ancor di Reggio sangue, io sono
L'anima de l'onor, queste pupille,
Se pure han luce, han luce pura, e sacra
Al nume de la Gloria.

Alar. Ah dolcissimi sdegni.

Gi. Sdegni accesi sù l'are
D'vn pudico Imeneo.

Alar. Bella mia furia.

Gi. Taci,

E d'vn

E d'vn vile cupido,
 Ne l'onda de l'oblio smorza le faci.
Alar. Non più sdegni, ò chiare Stelle,
 Viue sfere de gl'amori.
 O cessate d'esser belle,
 O lasciate, ch'io vi adori,
 Non più, &c.

S C E N A X I I.

G I N E V R A.

E Nel vandalo foglio
 Regnan sempre le furie; e la vendetta
 Con la Morte d'vn Rè cangia, e non toglie
 La tirannia? braccio del mio Raimondo,
 O' qual'ostia ti addito; il nume offeso
 Del nostro onor la chiede.
 Nò Gineura, si taccia
 Vn'ingiuria, che offende
 L'anima, ond'ella nasce;
 Ami pure Alarico;
 Mà resista Gineura,
 E de l'arduo contrasto
 Con l'altrui man non si diuida il fasto.
 Armata ti sento
 Guerriera mia Gloria.
 La grandezza del cimento
 Rende illustre la Vittoria.
 Armata, &c.

Fine dell'Atto Primo.

A T T O



A T T O

S E C O N D O

S C E N A P R I M A.

Cortile vicino agl'appartamenti di
 Brunechilde.*Brunechilde, & Astolfo.*

Bru. **V** Ola dunque lo strale
 Doue il d'esso drizzollo?

Ast. Tutto serue al tuo sdegno,
 D'Alarico l'amor, l'austera, e forte
 Onestà di Gineura, e i miei consigli.

Bru. Soffia pur ne la fiamma,
 Che Cupido inalzò! s'induri, e scoppi
 Il fulmine fatal di mia vendetta;
 E questo, ovunque cada,
 Non ferirà innocenti.

Ast. Ad Alarico,

B

Reina

Reina, io riedo: hà sempre
 L'ale Cupido, or le vi aggiungi al fianco
 Lo sprone de configli,
 Vn regio amor precipita, non vola.
 Non agitò sì fiero
 Mai la sua face Amor,
 Quanto io quella agiterò,
 Che opportuna ogg' infiammò
 Del Regio amante il cor.
 Non agitò, &c.

S C E N A I I.

Brunechilde, poi Enrico.

Bru. **E** Decco vn nuouo assalto
 A la rocca del cor.
Vedendo entrare Enrico.

Enr. Pallida e sangue
 La vittima qui traggo à piè del Nume
 Di Brunechilde offesa.

Bru. Che fia mai ciò? *à parte*

Enr. T'amai
 Bellissima Reina,
 Con la più pura, e immacolata fiamma,
 Ch'vnqua accèdesse vn cuore, amai coteste
 Tue diuine sembianze,
 Pompe de la natura, in esse amai
 Vn' anima più bella,
 Gloria de la virtù.
 Tu il vedesti, l'vdisti, e non ti spiacque
 Il casto mio Cupido.

Bru. O rimembranza. *à parte*

Enr. In sì gran notte,
 Ernesto

Ernesto cadde, adultero, impudico,
 Ed' infedel tuo Spolo.
 Alzò più lieti i vanni
 L'innocente amor mio, volò superbo
 A Brunechilde, in cui veder sperai
 La vendicata Vedoua d'Ernesto
 Mà vi ritrouo, ò Dio, la moglie offesa,
 Che aborisce in Enrico,
 Il sangue di Raimondo.

Bru. O Enrico, ò sangue, ò Gloria
 Di Brunechilde. *à parte*

Enr. Or questo sangue sparso
 Chiede il tuo sdegno; stasi, egli si sparga;
 Ecco il ferro, ecco il seno, ò bella destra,
 Tu lo impugna, tu suena, vn cor ti addito,
 Che basta à più ferite.

Bru. Lagrime ah non vscite. *à parte*

Enr. O' placa il tuo rigor
 Pupilla del mio cor,
 O' il sen mi suena
 Tanto da te richiede
 La candida mia fede,
 E quella che hò per te rigida pena.
 O' placa, &c.

O' quanto, ò quanto dolci
 Mi sembreran gli Elisi,
 Se tu me n'apri il varco, Idolo mio.

Bru. Non hò più cor. *Enrico viui, Addio.*

Enr. Ch'io viua, e tu mia vita,
 Senza pace mi lasci?
 Senti.

Bru. Lascia, ch'io parta
 Con l'onor del mio sdegno.

Enr. E qual'onor più degno
 De l'ira tua, che il sangue,

Sparso per la tua man, del tuo nemico?

Bru. Nemico ah! troppo caro, ah ch'è dispetto
De l'ira mia, l'hò detto. *à parte*

Enr. Mia Brunecilde.

Bru. Tacci,

Più non son Brunecilde,

E tu crudele, amante, ò pur nemico,

Per pena del cuor mio, sei sempre Enrico.

Non vi vorrei conoscere

Begl'occhi lusinghieri;

Mà co' i lampi, che vibrate,

Se ben l'anima abbagliate,

Troppo disingunate i miei pensieri.

Non vi, &c.

S C E N A I I I.

E N R I C O.

FReddo timor, che l'amor mio spauenti,

Mia nascente speranza,

Che dal verde tuo stelo,

La metà di quest' alma,

Con ferene lusinghe inuiti al riso,

Dite qual di voi sieguo?

Di Brunecilde offesa

o bella speranza.

Sieguo il lieto baren del tuo bel verde,

Ch' il mio fosco timor saoglie, e disperde.

Labro dolce, che fauellò,

Speme ne l'anima ti richiamò;

Se ben non dice spera

La bocca lusinghiera,

Nodrirti in seno, ò bella speme, io vuò.

Labro dolce, &c.

S C E

S C E N A I V.

Camera di Gineura

Notte.

Gin: *Raim.* poi *Bleno*, poi *Astolfo*.

Gin.

Vieni, ò caro idolo mio,
Vieni à me nume terreno;
Vieni, ò dolce, amato sposo,
A goder' il tuo riposo
Ne gl'amplessi del mio seno,
Vieni, ò caro, &c.

Ble. Signor, Astolfo chiede
Di fauellarti.

Rai. Venga.

Entra Ast. Raimondo, il regio cenno
D'Alarico ti chiede; à Brunecilde
Vogli à momenti il passo, ed iui attendi
Del Monarca l'impero.

Rai. Essequirò.

Gin. Che fia?

Ast. Alto, e fatal rauoglimento io spero. *à p.*
Vieni, che amor

De la tua sposa al cor ti attenderà;

E fino al tuo ritorno

Il crin di rose adorno

Sù la faretra d'oro appoggerà.

Vieni, &c.

Rai. Addio Gineura, io vado, oue mi chiama
D'Alarico il comando,
Con quell'amor, che di mia fede è degno.

B 3

Non

Non sempre viue à se, chi serue al Regno.

Vi lascio, ò Stelle fulgide,
Fonti del nostro amor
Luci serene;
Vi lascio, ò chiome lucide
Care di questo cor'
Auree catene.

Sarano.

SCENA V.

GINEVRA.

PArte il dolce mio sposo, io non riceuo
Con la solita pace il caro addio,
Non è l'anima mia tutta tranquilla;
Pure gonfie di Lete
Batte sù gl'occhi miei Morfeo le piume;
Chiudeteui, ò pupille,
E vagghiate in sogno il vostro nume.

Si adaggia per dormire.

Chiuse le luci à forastiero oggetto,
Sebianze del mio bene à voi mi stringo
Ed or, che sola i vostri bacci aspetto,
Cò gl'amplessi d'un sogno io mi lusingo.
Chiuse le luci, &c. (go.

S'addormenta.

SCENA VI.

Alar. Ast. Gin. addormentata.

(sueno.

Dent. Ast. TAcci seruo mal nato, ò ch'io ti
Vsc. Ecco Sire il tuo ben, stringilo

Alar. Ecco, Alarico, dorme (al seno. par.

La

La tua bella Gineura.

Alarico. Che tardi?

Afferra per lo crin la tua superba,
Dormigliosa Fortuna, vn baccio inuola

Da quel bel labro, e questi

Vn nuovo furto sia commesso in Cielo.

Si accosta per bacciare Gin. che si sveglia.

Gin. Caro Raimondo ah mostro,
Dou'è il mio sposo?

Balzando furiosa dalla sedia.

Alar. Tacci

Gioia de miei pensieri.

Gin. Bleno, serui accorrete?

Alar. Da spade à me fedeli

Custodita è la foglia.

Gin. Ingrato, in queste stanze

Il genio del mio sposo

Couò la tua fortuna

Senti, senti, qual spiri

Avra d'onor da queste mura. ah Sire,

Ah Signor, ti rammenta,

Qual tù sia, quale io fiam, il guardo affissa

Al lume de' la Gloria.

Vanne Alarico, vanne,

Segui de la ragion la face illustre,

E le tenebre oblia

D'un lasciuo Cupido: ama in Gineura

Vna grande onestà? Vanne ten priego

Per l'onor di Raimondo,

Per la fede d' Enrico, e per la gloria

Del tuo gran Nome, ese può nulla in piato

De gl'occhi miei, per questo pianto ancora.

Alar. In vano pensate

Pupille col pianto,

Ch'io lasci d'amarui,

B 4

se

A T T O
 Se siete sì belle
 O' Care mie Stelle,
 E forza adorarui.
 In vano, &c.

Gin. Credi dunque il mio pianto
 Segno di mia fiacchezza
 Or via, che pensi.

Alar. Io penso,
 Che amante regnator può ciò che vuole.

Sin. Mà può ancora morir donna, che adora
 L'alto nume d'onor. Scoftati indegno,
 O questo ferro inuitto
Impugna uno stile contro se stessa.
 Berrà tutto il mio sangue.

Alar. Gineura.

Gin. Indietro, ò ch'io
 Già m'apro il cor, per l'alto genio il giuro
 Del mio grande marito.

Alar. O' amore.

Gin. E ancor non parti? impatiente
 Già la parca mi affretta.

Alar. Sì crudel.

Gin. Nò, non soffro
 Più noiose dimore:
 O' fuggi, ò ch'io mi lueno:
 Questo momento ancora, e poi ferisco.

Alar. Parto Gineura parto,
 Che così vuole il mio schernito amore. *par.*

Gin. E così vince vn risoluto onore. *par.*

NO PÈ NO PÈ

SCE-

S C E N A V I I .

Stanze di Brunechilde a duolo:

Segue Notte.

B R U N E C H I L D E .

V Orresti incatenarmi
 Cò i lacci d'oro amor, amor superbo:
 Mà difficile è l'impresa,
 Che de la grande offesa
 Con troppa gelosia lo sdegno io serbo.
 Vorresti, &c.

Vn seruo reca una lettera à Brunechilde.
Vn foglio! egl'è d'Astolfo.

Leg. Reina, il Cielo arride
 Sereno à nostri voti: in sì gran punto

Gineura affale il coronato amante.

A te verrà Raimondo

Di Reggio cenno, ei dal tuo labro intenda

Gl'oltraggi del suo letto:

Hai vinto, ovunque cada la saetta,

Vna vittima è certa à la vendetta.

S C E N A V I I I .

Raimondo, e Brunechilde.

Rai. **S** Ourano impero à te mi guida, ò grāde
 Reina Brunechilde.

Lode n'abbian gli Dei, par che men fiere

B 5

Ti

Ti paffeggino ormai le grazie in fronte.
Bru. Men fevero, nol niego,
 Ne l'ingiuria punita il guardo a fiffio:
 Già del Regal mio Spolo il genio eccelfo,
 Del nero Lete in riuu
 Comincia i fuoi ripofi,
 E da le vie di quel fepolto mondo,
 Vagheggia vna vendetta adulta in fasce.

Rai. Vendetta!

Bru. Sì Raimondo;

L'olocausto, che primo
 Cade al fuo nume, e l'onor tuo.

Rai. Che parli?

Bru. O' magnanimo, o' forte
 Vendicator de' Falami oltraggiati,
 In man di cui quella famola spada,
 E' l'fulmine del Cielo;
 Lascia, lascia, che in pace
 Soffra Gineura i forse dolci amplessi
 Del tuo caro Alarico.

Rai. Ah Reina, già stride
 La dignità de la mia Gloria offesa
 Da gl'oltraggiosi accenti.

Bru. E non da i bacci
 De l'adultero Re?

Rai. Moglie è Gineura,
 E' Rè Alarico.

Bru. Leggi.
 Gli da la lettera d' Astolfo, Raimondo legge.
 Impallidisce, e già le furie spiega
 Squallide in volto: appunto
 Tal piace à la vendetta;
 Segua, che può, non può cader già colpo,
 Che grato à la mia gloria: o vinto, o vinto,
 O il volo almen la mia vittoria affretta.

Rai.

Rai. Vna vittima è certa à la vendetta.

Bru. Quel furor, che spieghi in volto,
 Al defio de l'alma piace:
 Sul tuo fasto, ch'è fepolto,
 Il mio fdegno alza la face.
 Quel furor, &c.

S C E N A I X.

Raimondo, poi Bleno.

Rai. O Fiera Brunechilde,
 Non hai tutto il trionfo,
 Vincere ancor bisogna
 Il cuore di Raimondo,
 Grande ancor frà le ceneri del mondo.

Ble. Signor, Signor, Gineura.

Rai. Vieni, che fù? rispondi. o di Cocito
 Attroci Numi, orribili, mà grandi,

Ble. Signor venne Alarico.

Rai. A le mie foglie?

Ble. Appunto.

Rai. O' traditor.

Ble. Seguiamo armati

Molti de' fuoi, volea

Bleno volarne ad auuifar Gineura,

Mà da Astolfo.

Rai. Fellon.

Ble. Preso nel braccio,
 Minacciato di morte, e con la punta
 De l'empio ferro al collo,
 Mi fur vietati i gridi, e quasi aneora
 I tremanti sospiri.

Rai. Ed Alarico?

Ble. A la più interna stanza

Di Gineura portossi.

Rai. O' Dio, non più. Fulmini, e neghittosi
Voi ripolaste in frà le nubi à bada? (à p.)

Ble. Trà il sonno, ed il timor, forz'è, ch'io cada.

Rai. Mà Gineura, Gineura,
Per vincere, ò morir, non ebbe core?

Ble. Ebbelo, e vinse.

Rai. E vinse?

Ble. Ebra di sdegno.

Di te richiese, à volo

Qui di suo cenno, ad appelarti io vegno.

Rai. Volca dirmelo il cor, che non potea,

Chi di Raimondo è moglie,

Mai temer d'un tiranno,

Ah tiranno Alarico, è questi'l prezzo

Del Soglio, in cui tu siedi, ingrato mostro?

Eh che preso hà il costume

D'infanguinarsi in regie vene il braccio

De l'offeso Raimondo.

Ble. A fè ch'oggi sotterra io mi nascòdo. (à p.)

Rai. A te vegno Gineura,

Indi cadrà l'ingrato:

Giustifica l'oltraggio

Chi ne oblia la vendetta,

E tardo sdegno

A nuoue offese l'offensore alletta.

Dal confin del nero fiume,

Nel mio seno Aletto sorgia,

E di Cerbero le spume

Rea Tesifone mi porga.

Dal confin, &c.

S C E N A X .

B L E N O .

S O sopra è il Mondo: il maledetto amore
Vuol rinouar'in questo regno vn giorno,
D' Illiole fiamme.

La Donna è danno sì

Però conuiene

Non la bramar da cieco

Mà ben l'arti imparar di trescar seco.

*se tu non la tua femina gada
e se non che non ti serui
serui
quasi serui obbligando alla
d'esserlo se non ti serui
sarai solo maravarsida
sarai solo maravarsida
sarai solo maravarsida
sarai solo maravarsida*

Fine del Secondo Atto.





A T T O

T E R Z O.

S C E N A P R I M A.

Giardino.

ALARICO.

CAngia strali, ò Dio volante,
O' tralascia di piagarmi
O' fà almen, che quel sembiante
Si risolua di sanarmi.

Cangia strali, &c.

Hò tutt'l'alma ingombra
Di torbidi fantasmi, e nere Idee
Sia furor, ò sia del mio delitto
L'immagine funesta, ch'il cuor mi rode,
Mà, chi siam noi pensieri?
Dal diadema difesi,
Se potete temer regij non siete.
Dunque lungi, ò timori, e voi serene
Aure, che in seno à l'erbe
Gite scherzando i molli vanni ergete,
Raddolcite il mio duolo,
E lusingate il sonno mio col volo.

Siede per dormire.

S C E.

S C E N A I I.

Enrico, e Alarico.

Ern. S Ignor.

Alar. S Enrico.

Ern. Il primo voto io porgo
Al Nume d' Alarico.

Alar. Chiedi.

Ern. Di Brunechilde

Le regie nozze io chiedo: Il mio bel foco

Ella soffre senz'ira;

Cerca forse vn commando

Che il suo desio difenda:

Questo, Signor, dal Regio labro chiede,

L'Amor mio, la mia fede.

Alar. Enrico, è di sè stessa

Brunechilde Reina, e da chi regge

Può riceuer consiglio, e non già legge;

Pur sia legge ò consiglio,

A tuo pro tutto fia; te ne assicuro,

E per l'onor de la corona il giuro.

Ern. Deh stringi tu il mio nodo, (ra,

E l'arco d'oro al mio Cupido infio-

Alarico s'addormenta.

Fà ch'io tempri le mie facci

Con i bacci (ra:

Sul labro lusinghier, che m'innamo-

Deh stringi, &c.

B 8

S C E.

S C E N A I I I.

Raimondo, Alarico, che dorme, Enrico
poi Astolfo, e Bleno.

Rai. **E** Ccoui omai la vittima proffesa

Sagri miei Patrij Numi. *snuda la spada*

Enr. Col ferro il genitor? *Enr. fa lo stesso.*

Rai. Ingrato mori. *Rai. si auuenta contro Alar.*

Enr. Ah padre ferma. *(Enr. ripara il colpo in-*

Rai. Ah Enrico. *(drizzato ad Alar.*

Alar. O' traditori. *si sveglia Alar.*

Olà Soldati al vostro Rè.

Ast. Monarca. *Esce con guardie.*

Alar. Da qual'orsa succhiaste

Barbari il latte, e quale infana Erinni

Frà gl'aspidi del crin, vi strinse in fasce?

Tanto dunque egli è dolce il regio sangue,

Che tintene vna volta,

Così ingorde ne fian le spade infami? *(à p.*

sopra Bl. Prigioniero Raimondo, e seco Enrico!

in dis. Rai. E' dolce à la vendetta

Il sangue de tiranni

Fremon lasciuro i coniugali numi,

Sù le foglie del Talamo oltraggiato

Da i voluti amori

Di te profani amplessi:

Di Gineura è lo sdegno; io le prestai,

Spronato da la Gloria, il braccio mio.

Enr. Che senti Enrico? ò Dio.

Rai. Tronca omai questa destra

Infingarda ministra à l'ire nostre;

Tronca la man d'Enrico

Rea

Rea di maggior delitto:

Egli sul più bel volo

Fermò la mia vendetta, ei ruppe il corso

A la giusta mia spada.

Enr. Il merito ricuso

D'vna ingiusta esecrabile difesa.

Punisci, empio punisci

D'vni' indegna innocenza

Il pessimo delitto; io non vedeo

Nel petto d' Alarico

La colpa del Tiranno,

Or che tutto l'orror de la tua colpa

Mi passeggia sul guardo,

L'infedeltà de la mia fè detesto.

Ast. Grande fortezza *à p.*

Ble. Adesso intendo il resto. *à p.*

Al. Non più, morai fellon', empio morrai;

In Raimondo gastigo

Vna colpa commessa, ed in Enrico

Vna colpa piacciuta.

Astolfo, à cento strali

Si esponcano costoro, e ne' lor petti

Tutto il suo sdegno esserciti la parca. *(à p.*

Ast. Ecco il grande trofeo del mio consiglio.

Ble. A Gineura men volo, *parte*

Enr. Ah Padre.

Rai. Ah Figlio.

Porgimi il baccio estremo

De le viscere mie parte più cara:

A dispetto di quel mostro

La cagion del morir nostro,

Meno ci renderà la morte amara.

Porgimi, &c.

A T T O
S C E N A I V.

Enrico, & Alarico.

Fissami bene in volto
L'orrendo sguardo è vn sol delitto
Punissi in mè, che di morte è degno
Nò diedi vn Rè diedi vna furia al Regno. *p.*

Alar. In questo dì fatale
Il mio sprezzato amor fremendo aspetta
Del giusto mio furor la sua vendetta.

Nò: non pensi

Il cor turbato

Più all'amor

Mà vendicarlo

Mà la colpa d'vn spietato

Sia la pena lo scordarlo.

Nò, &c.

S C E N A V.

Gineura, Bleno, & Alarico.

Ble. **H** Ora è tempo Signora
Affretta il piè

Gin. Signor t'arresta; io chiedo
Per due grandi tormenti
Vna sola pietà, ch'almeno ascolti
La ragion del mio duolo.

Blen. Io vedo, che l'ascolta, Io mi consolo.

Gin. Strinse Raimondo il ferro
Còtro il suo Rè, honor lo spinse: hor quale
Di perdono fù mai colpa più degna?

Enrico

Enrico detestò quella sua spada;
Che difese il tuo sen; pure il difese.
Or qual delitto mai
Più innocente vi fù? mà via sien colpe;
Non togliere già tutto;
Mà cangia solo al sangue nostro il lutto.
Io con la face d'Ecate negl'occhi,
Su'l ciglio di Raimondo,
L'orror spiegai di nostra gloria offesa;
In me dunque castiga
Ciò, ch'è di delitto;
Trionfi di trè vite vn colpo solo
Impresso in questo core;
Me essanimi il tuo ferro, effi il dolore.

Alar. Donna frena i singulti: io per due vite

Vn sol prezzo richiedo:

Mà la vita del Figlio, e del marito,

E' assai maggior del prezzo.

Gin. Qual maggior del mio sangue?

Alar. E l'onor tuo.

Gin. Tiranno,

Ancor non sai, qual cuore

Chiuda Gineura in petto.

Rinouella, crudel, d'Atreo le cene;

E mi vedrai ne gl'occhi

Incatenar la libertà del pianto;

Purche viua il mio onor, Medea nouella,

De le membra d' Enrico

Io spargerò le arene;

Nel telchio del marito

Berrò il sangue del Figlio; o stessa ad'ambi

La pirra inalzerò.

Alar. Muoiano entrambi?

Gin. Di magnanima costanza

Sarò esempio ad ogni forte,

parte

Tutto

Tutto vn cuore ancor m'auanza,
Per soffrir più d'vna morte,
Di magnanima, &c.

S C E N A V I.

Bleno solo.

ECco di quanto dissi
Auerrarsi il pensier,
Ch' amor vn giorno
Vuol che cognito sia in ogni loco
Il fin crudel del suo rabbiolo foco.

Quante volte Amor mi tira
Per il genio à ricercar
Di spolar
Donna vaga, e di beltà,
Mà mi cala, e si ritira
Di legarmi ogni pensier
Per voler
Conseruarmi in libertà.
Quante volte, &c.

S C E N A V I I.

Bleno, e Brunechilde.

Bru. **P**iangi amor, e col tuo pianto
Sforzi à piangere il mio cor,
Ne accular' io posso in tanto
D'ingiustitia il mio dolor.
Piangi amor, &c.

Ble. Reina, da l'oscuro
Carcere, in cui sepolto

Il suo fiero destino Enrico aspetta,
Le dà vna Lettera.

Questo foglio t'inuia. *parte*
Bru. Vn Foglio à Brunechilde!
Ah tu fudi in aprirle anima mia.

Legge.

Reina, è ormai vicino
Il fin del viuer mio
Intrepido sostengo
La vista del nocchier, ch'in riuà à Stige
Sollecito mi attende.
Meco, due cose io porto, al guado estremo.
Mà care entrambe; è l'vna
La mia innocenza, e l'altra è la mia fede.
Lagrima sospendete il vostro corso.
Quà sù due cose io lascio
La Gloria del mio nome, e l'amor mio.
Di questo vnica erede
Sei tù mia vita. Lascia,
Che si tenero nome
La crudeltà del mio morir consoli.
Raccogli, io te ne priego
I miei sospiri estremi,
Mi scoppia il Cor
Che portando per l'aria il tuo bel nome,
Ti spirevan l'anima mia nel volto,
Priega à questa gl' Elisi,
Lieue il sepolcro à l'ossa, e pace al nome.
Ti lascio Brunechilde, idolo mio,
Prendi il mio cor, vado à morire. Addio.

Tu

Tù piangi, ò Brunechilde! e parti il pianto
 Degno del tuo dolor', e del periglio
 Del nostro Enrico? andiam degna di noi
 L'opra si tenti: il foco
 Tutto d'amor già nel mio seno io reco;
 Salviam il nostro Enrico, ò moriam' seco.

Non ti veggio estinta ancora
 Nel mio sen dolce speranza,
 Che al dolor, che mi diuora,
 Vn tuo raggio, ancor' auanza.
 Non ti veggio, &c.

S C E N A V I I I.

Astolfo, e Brunechilde che parte.

Ast. **D**I lugubre cipresso (fdegno
 Traggonfi coronate ostie al tuo
 Raimondo, Enrico, e ancora,
 T'ingóbra il sen, nò più innocète, il duolo?
Bru. Bastaua à Brunechilde vn sàgue solo. *p.*
Ast. Bastaua à Brunechilde vn fangue solo!
 O' quanto mal difende
 La libertà d'vn core, ancor che forte
 Contro amore virtù' d'Enrico è amante
 La Vedoua Reina,
 Quindi sul suo trionfo
 Sparge ella ancora ingiurioso il pianto
 Pianga pur mà trionfi: il foco indegno
 Sepelliran le ceneri d'Enrico.
 Sul falso, in cui si ferra
 Il fasto reo d'Efimera bellezza,
 Smorza amor le sue faci, e l'arco spezza.
 Beue l'occhio, e manda al cor'
 Il crudel foco d'amor

Per

Per beltà, che aletta, e piace,
 Mà se l'occhio traditor
 Non aggiunge esca à l'ardor,
 Presto estinguefi la face.
 Beue l'occhio, &c.

S C E N A I X.

Piazza apparecchiata per la morte
 d'Enrico, e Raimondo.

Gineura, e Bleno.

Bl. **S**ignora, à che ti tragge
 A' quest' orrida scena
 Quella pena crudel, che t'empie il seno?
Gin. A bacciar quelle piaghe,
 Figlie de l'onor mio, mà troppo amare
 A' viscere di Madre, à cor di Moglie?
Bl. Il tuo giusto tormento
 Renderà più funesta
 La morte à gl' infelici.
Gin. Sarà ben men funesta
 La morte lor, se fia, che in sì grand' ora
 Vn pietoso dolor, me vecida ancora.

S C E N A X.

*Enrico, Raimondo, condotti in catene,
 e detti.*

Enr. **C**Ara Madre vn bacio dona
 Al tuo Figlio, che sen more:
 Baccia

Baccia stringi, e m'accarrezza,
Così haurò qualche dolcezza
Ne l'estremo mio dolore.

Cara Madre, &c.

Rai. Figlio d'voppo è morir, moriam da grādi,
A la plebe de l'anime è tremendo
L'aspetto de la parca;
Mà quando muor l'Vom forte,
E terribile al Fato, ed à la morte.

Enr. Morrò degno di te, degno d'vn sangue,
Ch'è il terror de tiranni.

Ble. De la morte son pur grādi gl'affanni. *à p.*

Gin. Figlio, Consorte, à qual di voi degg'io
I più caldi sospiri, e il primo pianto;

Rai. Gineura il pianto è degno
Di Donna, e Madre, e Moglie;
Mà il sangue nostro chiede
Vn più forte dolor, e la costanza
Fedele eredità de le grand'alme;
Or questo vltimo dono
Prendi dal tuo Raimondo.
Vieni, stringimi al sen, sentimi in petto
Con quant'empito il cor mi balzi, ei chiede
La costanza immortal de la tua fede.

Gin. Signor lasci vna moglie,
Che in vece del suo core hà il tuo nel petto
Donna cui toglie il barbaro Alarico
Te caro Sposo, e il dolce figlio Enrico,
Mà non toglie già tutte
Le sue difese, vna ne lascia grande,
Che più d'ogn'altra, e' forte,
Ed'è la libertà d'Eroica morte!

Rai. O degna di Raimondo.
Si son le vie di stige
Sicure à l'onestà, colà ten vola,

Se il barbaro ti assale,
Ch'io verrò de gl'Elisi
Dal sentiero profondo
Ad incontrarti in sù'l confin del mondo.

Io starò chiara mia Stella
D'Acheronte sù la sponda,
Aspettando il tuo bel lume:
Se vedrò varcar quell'onda,
Tinta à sangue vn'alma bella,
Dirò questi è il mio bel nume.
Io starò, &c.

Enr. Non niegar cara Madre al morir mio
Gl'vltimi sguardi.

Gin. Ah figlio, ah figlio; oh Dio.

SCENA XI.

Astolfo, e detti, e Brunehilde in disparte.

As. **D**I Brunehilde à i voti,
Alarico concede
Vna de le due vite; or tù la scegli
Gineura, e di tua man l'altra laetta,
E se rifiuti entrambi
Cadano estinti.

Gin. O' Dei?

As. Questa è la legge,
E la dettò chi questo Soglio regge.

Enr. Questo fulmine ancora?

Rai. Tiranno.

Bru. Che farà?

à parte.

Ble. Pietà mi accorra.

à parte.

Gin. O' gratia più crudele
Del barbaro decreto,

O' Sposo

O' Sposo, ò Figlio, ò Cieli,
Qual di voi mi faetta?
Qual'abisso m'ingoia? Enrico, ò Dio.
O' Dio Raimondo
Necessità! quel petto
Tenero è pur d' Enrico,
Sei pur Raimondo, e pur Gineura io sono.
Astolfo aprimi il core, e ti perdono.

Ast. Non lice.

Enr. Eccoti il petto,
Serba quello del Padre, ò cara Madre:

Gin. O' Dio, Madre mi chiami,
E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual mano?
Con questa, ò Dio, con questa,
Che ti diè i primi vezzi,
Quando da queste viscere mi uscisti?
Cara del sangue mio parte migliore. (*à p.*)

Bru. Per lo fouerchio orror spasima amore.

Rai. Perdona al molle seno
Del nostro figlio; io seppi,
Seppi viuer lung'h'anni, vn sol momento
Saprò morir; qui siedì,
Dolcissima mia Sposa.

Gin. Sposa mi apelli? ò Dio,
E vuoi, ch'io te ferisca? e con qual cuore?
Con questo, in cui tu viui,
O' de miei casti affetti idolo caro?

Bru. Tutto il sangue mi gela in sì grã punto.

Ast. Ecco l'arco, e lo strale; il tēpo è giunto.

Le dà l'Arco, e lo strale.

Gin. Il tempo è giunto? è giunto.
A trè figlie dell'Erebros, trà voi
Verrà, verrà Gineura
Non sconosciuta, ò vile.
Ah mio Raimondo vedi

Vedi

Vedi qual, colpo orrendo
Esca da la mia man. Te, te mio Figlio
Al sacrificio eleggo; Il sacerdote
E' l' braccio mio.

Bru. Che sento? *à parte*

Gin. O caro Figlio,
Vita dal Padre hauesti,
Rendi al Padre la vita,
Che ti toglie la Madre.
La man segue la legge
Mà si ribella il core, e niega il ciglio.
L'esecrabile vfficio, ah caro Sposo,
Lascia, che nel tuo volto io cerchi quella
Fortezza che mi fugge
Già vibro il colpo, vscite, ò miei furori:
Vini mio Sposo, e tu mio Figlio mori.

*Indrizza il colpo contro Enrico, e Brunecilde
si pone davanti allo stesso.*

Bru. O' più di Tigre ircana,
Barbara donna, ferma, e perda prima
Lo scelerato strale
La metà del furor nel sangue mio.
Il tuo figlio io difendo.

Gin. Or ch' Enrico è difeso
Dal cuor di Brunecilde,
Arco infame ti getto, e mi fò scudo
Al sen del mio Raimondo. Or via Soldati
Chi di voi fere? è degno
D'vn guerrier d'Alarico
Il magnanimo colpo.

Ast. Ad Alarico

Se ne rechi lo auiso.

Enr. O' Cieli che fia!

Bru. Se morì io muoio teco

Gin.) anima mia.

(*ad' Enr.
à Rai.*

Non

Non vscirà gia strale
 Senza ferir due cori,
 Ne sciorrà colpo fatale
 I fedeli nostri amori.
 Non vscirà, &c.

S C E N A X I I.

Alarico, e Detti.

Alar. **O** Là così sprezzata è la mia legge?
 Sian da que' rei diuelte
 Brunehilde, e Gineura.

*Vengono staccate à forza dagl'abbracciamenti
 l'una di Raimondo, l'altra ad Enrico.*

Gin. Prima la vita. **O Dio.**

Bru. Ah Enrico, Idolo mio.

Ble. Più speranza non c'è.

Bru. Brunehilde è Reina.

Alar. Ed io son Rè.

Bersaglio à cento strali
 Moian costoro.

Gin. Ferma,

Ferma furia il commando. **Eccelsi numi**

Secondate il disegno. *à parte.*

La fiera grazia accetto

Che dettò il tuo furor. **L'arco si presti,**

E la faetta. Vedi

Alarico quai donne

L'Albi nodrisca. Tremi

L'Orbe al gran colpo; siegua

Vn turbine di fulmini l'illustre

Memorabile canna. Ecco qual degno

Olocausto si sueni à l'onor mio.

Già

Già già l'ombra famosa
 Il nocchiero spauenta, e il legno assorto
 Mori fellow.

*Voltandosi Gineura con empito verso Alarico,
 lo uccide.*

Alar. Son Morto.

Viene condotto altroue da Soldati. |

Gin. Chi vendica, ò Campioni

Il sangue d'un Tiranno eccoui il petto

Gloriosa è la pena

Di sì degno delitto.

Ele. Signor', à i primi passi

Morto è Alarico, e di sua morte il grido

Piace a'l Vandalò Marte; ei lieto applaude

Al giusto colpo, e dona

A la man, ch'il drizzò voci di laude.

Ast. Quali sien di fortuna alti i disegni?

Voci. Viua Raimondo, e soura l'Albi, e i regni.

Bru. Raimondo, or si condanno

Quel furor, che succhiai

Da le piaghe d'Ernesto.

Cotesta mano adoro,

Ch'è l'arbitra de Regni: à questa affido

La Speranza del Soglio: or qual più degno

Sangue darà Monarchi à l'Albi? Enrico,

Tralcio di te, doni à la Patria i Regi,

A te i nepoti, i Figli à me ben degni;

Mio conforte, e Signor, sul trono, e i regni.

Ast. Catastrofi felici.

Ble. Alti contenti.

Gin. Gineura vnil tua Regia mano adora.

Enr. La mia bella nemica

Stringo in Conforte;

Rai. E di Raimondo è nuora.

Ast. Tuoni il Cielo a sinistra, e l'aure altiere

Facino

Bacino omai le Vandale bandiere,

C O R O.

Al Fragor di liete Trombe
Del gran Nome omai rimbombe
Ogni Colle, ed'ogni riu
Brunehilde Viua Viua.

I L F I N E.



16

16

16

16:

16:

16:

96: